

Kubrick, che cordiale: ma solo al telefono

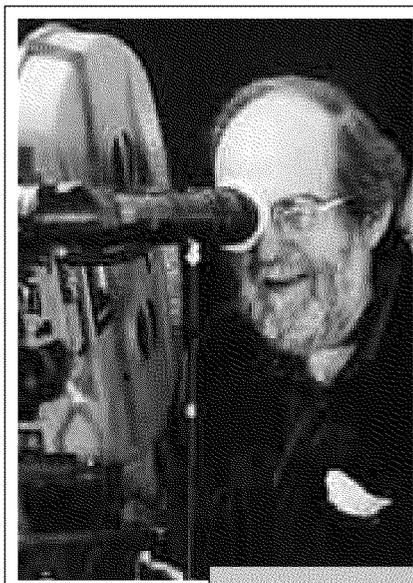
Il libro di Michael Herr sfata luoghi comuni e leggende sul genio del cinema

Chi sia stato Stanley Kubrick si sa. Dieci anni da che è scomparso lo confermano il gigante del cinema, l'autore dell'immortale *2001: odisea nello spazio*. E tanto potrebbe bastare se non intervenissero nel frattempo testimonianze di prima mano sull'uomo, determinate a sfatare luoghi comuni, ancora prima e più che leggende, attorno, per esempio, alla sua algida natura, ad un riserbo patologico, al perfezionismo maniacale, ad un'inavvicinabilità che ne schermava i rapporti sociali e umani. Ebbene, dall'America arriva un libretto dal titolo quanto mai esplicito, *Con Kubrick*, scritto da Michael Herr, **minimum fax**, 2009, 110 pp., 12 euro), che è un'appassionata memoria scritta al posto dell'intervista programmata per l'uscita di *Eyes wide*

de shut: è un'elaborazione nero su bianco di un lutto repentino, un monologo nel quale passa la "storia di un'amicizia" cominciata negli anni in cui Herr sceneggiò con Kubrick *Full metal jacket*, alimentandosi poi con telefonate transoceaniche frequenti e chilometriche (alla lettera: Herr riferisce di una chiamata sul cellulare che si protrasse per 150 chilometri d'autostrada). Semplicemente la convivialità di Kubrick «passava attraverso la cornetta del telefono», riducendone la presunta solitudine ad una certa riluttanza a lasciare la propria dimora. Scrive Herr che, visto *Jurassic Park*, Kubrick «iniziò a chiamare Steven Spielberg ogni venti minuti per parlare delle tecniche che aveva utilizzato». Certo, il regista «era estremamente a di-

sagio nel contatto fisico» e non sopportava di essere fotografato. Del resto non è mai passato dall'altra parte dell'obiettivo: «Sentiva probabilmente di essere già abbastanza presente nei suoi film anche senza comparirvi». Secondo Kerr, «la cosa che Kubrick voleva fare di più era un film sull'Olocausto» e per quello che poi è diventato *Eyes wide shut* riteneva in principio che Steve Martin ne sarebbe stato l'interprete perfetto. Andava pazzo per i *Simpson*, informa ancora Kerr, mentre tra gli scrittori che più amava c'era Curzio Malaparte, tra i registi che gli avevano procurato «piacere e ispirazione» Vittorio De Sica. E se non fosse diventato un regista a Stanley Kubrick «sarebbe piaciuto essere un direttore d'orchestra».

Bernardino Marinoni



Stanley Kubrick

